

Il Sole **24 ORE**

Settori. Mercato decisivo

L'agroalimentare spera nei negoziati con il Giappone

Stefano Carrer

TOKIO

L'industria agroalimentare italiana rilancia il suo impegno verso il mercato giapponese e chiede che il dossier agricoltura diventi cruciale nelle ormai probabili trattative di liberalizzazione commerciale tra Ue e Sol levante. Alla 36esima edizione del Foodex - la maggiore fiera asiatica - gli espositori italiani sono aumentati del 6% superando i 200, al termine di un'annata che ha visto crescere l'export del 3,5% a 517 milioni di euro. Il Padiglione Italia, organizzato dall'Ice su oltre 3 mila metri quadri, è stato il più grande dopo quello giapponese, a testimonianza dell'impegno a consolidare le posizioni di preminenza sul mercato locale in molte categorie.

Il Giappone rappresenta quasi sempre il secondo sbocco extraeuropeo dopo gli Usa del nostro export agroalimentare. «Noi siamo presenti da trent'anni e vediamo opportunità di ulteriore crescita», afferma Marco Bonati, direttore export di De Cecco, che sta lanciando nuovi prodotti come l'olio d'oliva e, in futuro, i sughi pronti. Un altro simbolo del made in Italy, la mozzarella di bufala campana, ha realizzato in Giappone vendite per più di 4 milioni di pezzi e circa 15 milioni di euro: secondo il direttore del Consorzio di tutela, Antonio Lucisano, si può crescere ancora nell'impegno a garantire i massimi standard di qualità.

Anche operatori minori vedono un potenziale di sviluppo. «Per noi è un mercato che cresce del 30% l'anno», afferma Raffaele Cazzetta di Terre d'Otranto srl, che, dopo olio e vino, sta introducendo

anche un liquore alle olive.

La sfida più delicata per il sistema-Italia si sta profilando sul fronte dell'avvio dei negoziati tra Ue e Giappone per un accordo di integrazione economica, più vasto di un semplice Free trade agreement (Fta): Tokio sta esercitando forti pressioni e al prossimo vertice bilaterale di primavera la decisione potrebbe essere presa. L'Italia è la più interessata a spuntare concessioni nel settore agroalimentare, mentre il Giappone ha più difficoltà ad aprirsi al fine di tutelare la sua declinante economia rurale. Oggi gli ostacoli sono di tre tipi: la proibizione totale all'import di un'ampia serie di prodotti; dazi elevatissimi su oltre 200 categorie (360% sul burro, 778% sul riso, 1.748% su alcuni legumi); forti barriere non tariffarie.

L'ambasciata italiana a Tokio sta premendo sulle nostre istituzioni competenti affinché il paese possa presentare in sede europea i suoi "position papers" sulle trattative bilaterali già prima che esse inizino, in modo da evitare che obiezioni successive vengano tenute in scarsa considerazione, come avvenuto per l'Fta con la Corea. Il negoziato richiederà comunque anni e sarà più difficile e complesso rispetto a quello con Seul.

La prospettiva più sfavorevole per l'Italia sarebbe quella di un *grand bargain*, in base al quale Germania e Francia si rivelino disposte ad accettare una maggiore pressione industriale nipponica in cambio di un'apertura degli appalti pubblici di Tokio. Il rischio, a quel punto, è che il dossier agricoltura finisca per essere stralciato o marginalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

07-03-2011

UNIONALIMENTARI-CONFAPI